PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO ISFOL 2009

25 novembre 2009 CAMERA DEI DEPUTATI, SALA DELLA REGINA

INTERVENTO DI JADER CANÉ

Capo unità aggiunto della Commissione europea

Vorrei innanzitutto portare il saluto della mia Direzione generale, *Occupazione, affari sociali e pari opportunità* della Commissione europea, che segue già da diversi anni con vivo interesse la pubblicazione del Rapporto Isfol il quale, come di consueto, è denso di spunti e riflessioni interessanti e significativi e rappresenta sempre più un utile strumento per conoscere il contesto del mercato del lavoro italiano e della formazione.

La necessità di rinnovare e orientare la formazione verso i fabbisogni professionali richiesti dal sistema produttivo, tema ricorrente negli interventi della giornata, è sottolineata anche dalla comunicazione della Commissione europea del 2008 "Nuove competenze per nuovi lavori" . Nel quadro della rinnovata strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la Commissione propone infatti un'iniziativa volta a migliorare le qualifiche dei lavoratori, in corrispondenza con le esigenze dei datori di lavoro europei. Essa si basa su un'analisi prospettica dell'evoluzione del mercato del lavoro fino al 2020.

Secondo l'analisi del Cedefop in Europa, a medio e lungo termine, esiste un forte potenziale di creazione di posti di lavoro, soprattutto nei settori dei servizi alle imprese, della sanità e dei servizi sociali e generalmente nei servizi alla persona, dovuta anche all'invecchiamento demografico. Si prevede una crescita del fabbisogno di competenze e di qualifiche per tutti i tipi di lavoro e a tutti i livelli dell'occupazione. Specificatamente i datori di lavoro cercheranno competenze trasversali, quali la capacità di comunicare o le facoltà di analisi e di risoluzione dei problemi.

Il livello delle qualifiche delle persone attive in Europa dovrà corrispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro. Tale obiettivo si potrà raggiungere mediante l'attuazione di politiche attive e migliorando l'efficienza dei sistemi di istruzione e formazione e combattendo il "mismatching" tra domanda e offerta di lavoro.

A livello europeo ci si muove sempre più verso una concezione dell'educazione e della formazione come punti indispensabili della persona umana; la qualità della formazione che una persona riceverà nel corso della sua vita dipenderà sempre di più dalla qualità dell'educazione che avrà ricevuto nella prima infanzia.

Assicurare un alto livello di istruzione si rivela un buon investimento a tutela dalla disoccupazione in quanto all'aumentare del titolo di studio diminuisce il tasso di disoccupazione; la percentuale di quanti sono alla ricerca di un lavoro diminuisce infatti all'aumentare del titolo di studio.
Risulta quindi determinante una sempre maggiore attenzione alla transizione – o integrazione – come detto poc'anzi dal ministro Sacconi - dall'istruzione al mondo del lavoro: la conclusione del percorso scolastico rappresenta sempre più spesso solo una tappa – rilevante ma non definitiva- del proprio iter formativo.

In accordo con le linee tracciate dalla Comunicazione della Commissione, anche il libro Bianco del governo italiano punta su un tempestivo ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, evidenziando l'importanza di un'integrazione sostanziale tra sistemi educativi e formativi e il mercato del lavoro, anche attraverso un effettivo raccordo tra scuola e impresa per valorizzare, come nel caso dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, la capacità formativa della impresa, sino a oggi sottovalutata da tutti gli attori del mercato.

Le indicazioni di questi documenti possono forse fornire delle risposte alle problematiche evidenziate dal Rapporto ISFOL nel campo della formazione e del lavoro.

Nell'attuale fase congiunturale, un incremento delle competenze professionali, specie quelle di natura sufficientemente generale e trasversale, fornisce una migliore assicurazione contro il rischio di disoccupazione e, insieme alle competenze tecniche, puo' preludere ad una successiva fase di ripresa, e contrastare alcuni elementi di debolezza della realtà italiana (produzioni tradizionali, limitata capacità innovativa, dimensioni medio - piccole delle imprese).
Tra i punti critici individuati dal Rapporto ISFOL vorrei sottolinearne alcuni che mi appaiono estremamente significativi:

- il permanere di una scarsa diffusione della formazione sul lavoro, fenomeno anche connesso alle caratteristiche della realtà produttiva italiana in termini di settori produttivi, intensità di innovazione e dimensioni d'impresa;
- lo scollamento strutturale tra la domanda dei sistemi produttivi e l'offerta di formazione con vistose differenze territoriali. In Italia, ed in particolare nel mezzogiorno, permane una forte *autoreferenzialità dei sistemi formativi.* Il documento "ITALIA 2020 Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro" cita tale aspetto come causa principale che incide negativamente sulle prospettive occupazionali dei giovani. L'Italia, pur

avendo ridotto lo scarto con il dato medio europeo relativamente all'abbandono scolastico e formativo e al grado di scolarizzazione secondaria, rimane comunque ancora ben al di sotto degli obiettivi della Strategia di Lisbona e della Strategia europea per l'occupazione per quanto riguarda la qualità dell'istruzione e della formazione professionale.

L'analisi evidenzia altri aspetti che desidero ricordare anche alla luce della Raccomandazione adottata, nell'ambito della Strategia di Lisbona, dal Consiglio europeo del marzo 2009 nei riguardi dell'Italia:

- la necessità di aumentare gli sforzi per garantire a tutti i cittadini l'accesso al *lifelong learning.* Come emerge dallo studio del CEDEFOP, a livello europeo si prevede che entro il 2015 quasi il 30% dei posti di lavoro in Europa richiederà un alto titolo di studio, mentre il 50% necessiterà di qualifiche di medio livello e il 20% di basse qualifiche;

- il persistente problema strutturale della differenza tra Nord Italia e Sud, legato anche all'autoreferenzialità' già citata, per quanto riguarda la permanenza nel sistema educativo e formativo fino alla conclusione del percorso intrapreso; la Commissione ha ripetutamente evidenziato la necessità per l'Italia di rafforzare il raccordo tra istruzione e mondo del lavoro e sviluppare una strategia complessiva ed efficace per l'apprendimento permanente;

- un ripensamento del ruolo dei servizi per l'impiego le cui criticità, soprattutto in termini di divario tra le performance nelle varie parti del paese e di garanzia della piena operatività della Borsa Lavoro, sono stati evidenziati più volte dalla Commissione;

- una responsabilizzazione dei giovani nel considerarsi soggetti protagonisti dei processi di apprendimento e non solo "terminali" passivi del sistema di insegnamento.

Vorrei anche accennare alla Comunicazione "Nuove competenze per nuovi lavori" per quanto riguarda il tema importante della *" green economy",* che potrebbe rappresentare un'ulteriore opportunità, a patto di procedere ad una riconversione e riqualificazione del sistema formativo. Sotto tale punto di vista ricordo il contributo che può venire dal Fondo sociale europeo (Fse). Nei programmi operativi del Fse per il periodo 2007-2013 sono indicate una serie di attività in campo ambientale.

Il Rapporto ISFOL riporta inoltre le iniziative intraprese in tema di ammortizzatori, tema sul quale Stato e Regioni hanno raggiunto un accordo interessante e promettente, anche dal punto di vista della *governance*, con l'appoggio della Commissione europea, e che potrà fornire un ulteriore stimolo per una riflessione su un sistema universale di indennità di disoccupazione.

Infine vorrei citare nuovamente il Fondo sociale europeo, la cui rilevanza, non solo in ambito formativo, è stata sottolineata anche dall'intervento del ministro Sacconi di poco fa. Nella programmazione 2000-2006, in termini di beneficiari, sono stati coinvolti oltre 1,7 milioni di occupati. Il Fse è uno strumento che ci permette di agire in modo esteso, ma anche efficace e rapido, se abbiamo la volontà di farlo funzionare.

Vorrei quindi concludere con l'auspicio che davvero la crisi economica in atto si riveli l'occasione per un ripensamento del sistema della formazione, che possa favorire il rilancio economico e occupazionale.